© 2026 Interno4 Edizioni
marchio di LEF Srl Via Sigismondo Pandolfo Malatesta 27, 47921 Rimini

Finito di stampare a ottobre 2026 da Modulgrafica Forlivese

Isbn: 979-12-82506-04-5

Collana Interno4 – 163

In redazione: Caterina Zamboni Russia, Emiliano Sisto, Guido Viale, Massimo Roccaforte, Sergio Sinigaglia.
Copertina e impaginazione: Miguel K Velasquez.

I materiali che illustrano questo libro provengono in larga parte dal movimento. Ringraziamo Emiliano Sisto dell'archivio La Lunga Rabbia per avercene fornito la maggior parte e i fotografi Tano D'Amico e Carlo Degli Esposti per averci autorizzato la riproduzione dei loro scatti. Ci scusiamo preventivamente con coloro di cui non siamo a conoscenza della paternità dell'opera.

Nel catalogo della casa editrice, sugli stessi argomenti, sono disponibili:
9788885747739, Guido Viale, *Niente da dimenticare. Verità e menzogne su Lotta Continua.*
9791282506052, Adriano Sofri (a cura di), *Il malore attivo dell'anarchico Pinelli + 12 dicembre il film di Pier Paolo Pasolini e Lotta Continua. Libro + Dvd*
9788885747814, Massimo Roccaforte (a cura di), *Il canzoniere del Proletariato. Le canzoni di Lotta Continua, i testi e le musiche. Libro + 2 cd.*

Per contatti: www.interno4edizioni.it; e-mail: edizioni@lefnet.it.
Facebook, Instagram: interno4edizioni

IL TEMPO DELL'APPARTENENZA

CONFLITTO, SOLIDARIETÀ, SFIDA



edizioni interno 4

SOMMARIO

Questo non è un album 7

CAPITOLO 1 11
Come tutto cominciò (e poi finì)

CAPITOLO 2 31
Operai e studenti

CAPITOLO 3 73
Mille vicende, un'unica appartenenza

CAPITOLO 4 97
Il nostro comunismo

CAPITOLO 5 127
Soldati in piazza

CAPITOLO 6 145
Con i dannati della terra

CAPITOLO 7 157
Lottare cantando

CAPITOLO 8 183
Il volto feroce dello stato

CAPITOLO 9 205
Tenere la piazza

CAPITOLO 10 219
Sentirsi parte del mondo

CAPITOLO 11 235
I nostri compagni più cari

CAPITOLO 12 287
La rivolta

CAPITOLO 13 309
Si allontanarono alla spicciolata

APPENDICI 333
La Lunga Rabbia
Lotta Continua in numeri

lotta continua



QUESTO NON È UN ALBUM

Questo non è un "album dei ricordi" di Lotta Continua e nemmeno delle compagne e dei compagni che hanno contribuito a comporlo con i loro interventi. Ma non è nemmeno un carnet del rimpianto per la fine di un'esperienza che per alcuni anni ha coinvolto e stravolto le loro esistenze in misura quasi totale e comunque imprevista. Come si può verificare leggendolo, molti e soprattutto molte di loro, la fine di quell'esperienza l'hanno "presa bene". Oppure, dopo un periodo di sconcerto, hanno imboccato, singolarmente o in una nuova aggregazione, strade diverse, anche piene di nuove soddisfazioni; mentre da altri e altre il "ritorno alla normalità", a quel tempo chiamato "riflusso", è stato vissuto come una grande perdita.
Questo libro mira ad aiutare chi allora non c'era, o se c'era non ne è stato coinvolto, o non poteva esserci per ragioni anagrafiche, a farsi un'idea, attraverso il mix di ricordi e riflessioni di una selezione quasi casuale di compagni e compagne di Lotta Continua, del "clima", del "sentire", dell'"atmosfera" che si respirava allora, visti "dall'interno". Chi ha curato questa antologia ritiene che Lotta Continua sia stata il raggruppamento in cui si siano espressi con più chiarezza le ca-

ratteristiche peculiari, soggettive e oggettive, di quell'epoca (stiamo parlando di oltre mezzo secolo fa); cioè il senso di una appartenenza, sia in termini emotivi e sentimentali che nel rapporto con un contesto sociale di portata mondiale in rapida trasformazione. Questa ricostruzione, non "storica" ma volutamente personalizzata, di quella vicenda non ha un filo conduttore: è divisa in capitoli solo per facilitare la comprensione della complessità di ciò che vuole rappresentare. Per questo si presenta come un affastellamento un po' caotico di materiali – testi scritti appositamente, documenti d'epoca, fotografie, manifesti, volantini, disegni, vignette – a cui per lo più non corrispondono tematiche specifiche perché in qualche maniera le comprendono tutte. Che è anche il modo in cui i loro protagonisti hanno vissuto quelle vicende sia dal punto di vista personale che da quello politico. Altrettanto vario e differenziato è il bilancio che ciascuno degli autori delle testimonianze riportate in questo libro trae da quella esperienza: nessuno si rammarica di averla vissuta. Molti la rimpiangono e molte la ricordano con partecipazione: chi da un punto di vista personale, per l'intensità di un vissuto che non si è più presentata negli anni seguenti, chi da un punto di vista politico, perché la considerano un'occasione persa. Alcuni e alcune si fanno una ragione della sua conclusione – lo scioglimento, anzi, la dissoluzione della loro organizzazione – che non poteva né avrebbe dovuto avere un seguito. Altri e altre mantengono quasi intatto lo stupore per la scomparsa quasi improvvisa di una "cosa" che fino ad allora era apparsa ai loro occhi molto solida.

A cinquant'anni dalla conclusione della breve esistenza di Lotta Continua (ma nessuno dei raggruppamenti radicali degli anni Settanta ha avuto un tempo di vita politica molto più lungo, se non trasformandosi in qualcosa di molto differente, perché per tutti il tempo dell'appartenenza, non a un'organizzazione, ma allo spirito del tempo, era ormai concluso), il lettore o la lettrice che non hanno vissuto, frequentato o conosciuto direttamente o indirettamente le vicende di quell'epoca possono trarre da questo libro degli spunti: non per riproporne l'itinerario – cosa impossibile, oltre che assurda – ma per capire quanto il coinvolgimento intenso in una esperienza di lotta e di vita in comune sia condizione ineludibile di ogni possibile trasformazione in meglio dello stato di cose presente.

Hanno collaborato con i loro testi alla composizione di questo libro quarantasei autori, trentatré uomini e tredici donne. Hanno contribuito ad arricchirlo con i loro materiali Tano D'Amico, Carlo Degli Esposti, Dino Fracchia, Gabriella Mercadini, Adriano Mordenti e Gianni Berengo Gardin.



Guida alla lettura del libro.
Il testo che avete tra le mani è stato impaginato ispirandosi prevalentemente al formato del settimanale Lotta Continua *edito dal 1971. I testi sono a tre colonne, su sfondo bianco quando originali e scritti appositamente per questa pubblicazione o stampati su carta rossa quando riprodotti da scritti originariamente pubblicati su edizioni d'epoca.*

Indice fotografico
Adriano Mordenti: 35, 43, 159
Tano D'Amico: 9, 10, 11, 13, 21, 23, 24, 52, 57, 60-61, 67, 68-69, 81, 83, 93, 96, 97, 99, 100, 101, 106, 107, 109, 114, 115, 126, 127, 130-131, 148, 150-151, 152, 154-155, 156, 172-173, 175, 178-179, 183, 205, 209, 212, 213, 214, 215, 292, 296, 299, 309, 312, 313, 314-315, 316, 318, 320-321, 329, 333, 334, 338-339, 343, 351, 352
Gabriella Mercadini: 16, 25, 84-85, 140-141, 144, 294-295, 297, 298
Dino Fracchia: 15, 40-41, 135, 139
Carlo Degli Esposti: 134
Gianni Berengo Gardin: 186-187
Agenzia Publifoto: 90-91, 157, 164-165



1

COME TUTTO COMINCIÒ (E POI FINÌ)



SI MANGIAVA SEMPRE PASTA AL POMODORO

Anni Barazzetti

Il mio Sessantotto iniziò nel 1965. A quel tempo a Torino nasceva l'Arte Povera, c'erano rassegne di teatro sperimentale, il Folk Festival, i cineforum, non c'era giorno in cui non ci fosse qualcosa da vedere, ascoltare, discutere.
Misi nel cassetto le gonne al ginocchio insieme al perbenismo di quella Torino grigia e bigotta e detti via libera ai jeans, alle minigonne inguinali, agli stivali di pelle. Abbigliamento che fece dire a mio padre: "Tu finirai all'angolo di una strada" – e fu l'unico consiglio che ebbi da lui.
Forse avrei potuto anch'io fare l'artista se non fosse che il primo anno del liceo lo passai in una cremeria di Via Po, raggomitolata su una sedia, a leggere Cesare Pavese: in fondo era molto consolatorio il pensiero che per sfuggire ai doveri scolastici, uno potesse sempre suicidarsi.
La rivolta degli studenti di Palazzo Campana piombò sulle mie poche certezze culturali come un fulmine a ciel sereno: non più Carmelo Bene che sputacchiava sul pubblico, né interminabili chiacchiere sul senso della vita e dell'arte, ma il grande pensiero economico e filosofico di Marx, Lenin e Mao Tse-tung. Ero disorientata e assolutamente impreparata.
Una sola parola di questi studenti, incontrati per caso, mi affascinò: ANTIAUTORITARISMO. Essere contro la scuola e contro la famiglia mi faceva sentire fratelli quei ragazzi un po' per benino con il loden e i mocassini, indumenti che presto anche loro buttarono via in cambio di larghi maglioni e jeans stropicciati: LA RIVOLUZIONE STUDENTESCA ERA INIZIATA.

IL GRUPPO.

Mi ritrovai per la prima volta dentro un gruppo di giovani che non lasciava spazio alla solitudine: riunioni giornaliere, luoghi di riferimento dove trovavi sempre qualcuno con cui parlare, fumare una sigaretta, uniti dal grande sogno romantico di cambiare il mondo, non solo la scuola.
Provai l'adrenalina delle manifestazioni di piazza dove finalmente potevo urlare che non ero "sbagliata", perché a essere sbagliati eravamo in tanti.
Questo periodo del Sessantotto fu per me la giusta continuazione del mio vissuto *underground*, la perfetta evoluzione della mia personale rivolta. Ma fu breve.
"Ragazzi qui si fa una rivoluzione seria, contro i padroni insieme alla classe operaia…".
Così mi ritrovai nelle prime riunioni studenti-operai, che richiamò a Torino molti gruppi extraparlamentari italiani, per confrontare le diverse posizioni ideologiche e strategiche su come iniziare una vera lotta contro il potere e far finalmente vincere il proletariato.

DA QUESTO CONFRONTO NACQUE LOTTA CONTINUA.

Ricordo i locali fumosi dove si facevano le prime riunioni di LC, i primi volantini da distribuire davanti alle fabbriche, la mia difficoltà rispetto ad argomenti che a volte non capivo ma che facevo miei perché mi permettevano di far parte di un movimento che, in poco tempo, era diventato la mia vita. Chi era scappato di casa, come me, visse l'esperienza delle "comuni", alloggi dove gli inquilini cambiavano spesso, si mangiava sempre pasta al pomodoro e si litigava sul lavaggio dei piatti.
Era un modo di vivere che non si occupava del domani, perché domani ci sarebbe stata la rivoluzione e quindi nel frattempo stavamo in un "non tempo" senza responsabilità, con qualche soldo dato dai genitori o guadagnato con lavoretti saltuari.
Libertà era la parola non detta che respiravo nel mio intimo, anche un po' di nascosto perché troppo personale, troppo leggera, un po' situazionista e comunque lontana dal rigore che richiedeva la lotta di classe.

IL SESSO.

E la tanto decantata liberazione sessuale?
L'amore libero ci liberò dai sensi di colpa dell'educazione cattolica, ma legittimò le tendenze maschiliste dei ragazzi e purtroppo mantenne il ruolo subalterno delle donne. In LC la libertà dei costumi si bloccava di fronte a ben radicati pregiudizi: l'omosessualità era oggetto di derisione e scherzi; il rapporto maschio-femmina ridicolizzato dalle battute sessiste; la maternità più un ostacolo che una meravigliosa esperienza e i risultati di questa ignoranza ricadevano totalmente sulle donne (mai stati tanti aborti clandestini come in quel periodo)…
Tutti questi erano argomenti secondari in un gruppo dove la priorità era la crescita della lotta e non la crescita dell'individuo.





CULTURA.

Tuttavia Lotta Continua era un movimento dalle mille sfumature e tante persone si ritagliavano degli spazi slegati dalla rigida quotidianità della militanza, dando sfogo a una creatività che non si contrapponeva a LC ma anzi voleva arricchirla: il giornalino *Vedo rosso* fu uno di questi.

Un gruppo di compagne iniziò a incontrarsi per discutere sull'emancipazione femminile dentro e fuori LC e da questi incontri nacque il mensile *Io sono curiosa*.
Erano tutti segnali di un disagio che rapidamente cresceva e annunciava lo sfaldamento definitivo di questa grandissima esperienza politica.

La nascita di mia figlia mi riempì la testa e la bocca di parole: ero stata tanto tempo in silenzio ma finalmente ero protagonista di una lotta che coinvolgeva me e tutte le donne.
ERA NATO IL FEMMINISMO.





PER ANNI NON SI DORMÌ

Beppe Ramina

L'INIZIO.

Il 1968 a Forlì iniziò nel 1967 quando da noi dell'Istituto Tecnico partì un'ondata di scioperi che presto coinvolse tutta la Romagna. La prima segnalazione di polizia all'orlo dei sedici anni. Trasferta a Rimini davanti a un liceo: volantini non autorizzati, picchetto per tenere fuori i crumiri. I liceali a scuola dovevano indossare la cravatta. Scioperarono e se la tolsero roteandola come un lazo. Non stringeva più i colli, la voce si liberava e i desideri presero il volo. Decidevamo tra noi in assemblee eccitate dove tutto accadeva in diretta. In un lampo diventammo altro, cambiammo d'abiti, letture e idee. Fummo generazione. E quella lotta la vincemmo. Il Sessantotto non ce lo portò nessuno, eravamo noi il Sessantotto.

LA PIAZZA.

La Celere caricava con le Jeep, faceva caroselli per disperdere le manifestazioni senza curarsi di investire qualcuno. Picchiavano roteando i fucili tenuti per la canna e con catene e manganelli, ma le prendevano pure loro. Mio fratello Roberto, alto e robusto, incuteva rispetto. Non ci facevano paura. Rabbia sì. Ci disperdevamo e tornavamo a riunirci e ad avanzare. Avevano ucciso braccianti ad Avola e prima a Reggio Emilia e a Modena. Il 2 ottobre del 1968 c'era stato l'eccidio, trecento studenti uccisi a colpi di mitraglia a Città del Messico alla vigilia delle Olimpiadi con la CIA a fornire armi e addestramenti. La Primavera di Praga era stata schiacciata il 20 agosto dai sovietici come già avevano fatto a Budapest nel 1956. Era dunque quello il comunismo? E gli Stati Uniti erano il faro delle libertà e della democrazia? E la Guerra del Vietnam? Eravamo straboardanti d'ira e di indignazione.

CULTURA.

Si leggeva Paul Sweezy e Leo Huberman e la loro *Monthly Review* per capire quanto accadesse nel mondo, e Allen Ginsberg e Prévert, Kerouac, De Beauvoir e Sartre e Marcuse; dalla biblioteca comunale vasti prelievi dei testi di Berneri e Bakunin e Kropotkin, libri dalle pagine spesse che Augusto Pizzigatti, l'anarchico che ci teneva per mano senza mai imporre nulla, ricopiava con la macchina da scrivere per mettere a disposizione qualche copia. Lilia e Andrea e la prima riunione nel segno dell'A cerchiata nella saletta di un bar in centro. L'abitazione di Luisito Pellisari permeata dall'odore dei libri e dei ciclostilati. Spedivamo il nostro: *Linee per una rivoluzione libertaria*. La strage di Piazza Fontana, la morte di Pino Pinelli. I nostri compagni uccisi lungo la Via Emilia: Mario Lupo a Parma, Alceste Campanile a Reggio Emilia, Francesco Lorusso a Bologna.

COMUNISMO.

Milioni di persone volevano libertà e uguaglianza, porre fine alla miseria e alla sofferenza del lavoro, liberarsi dall'oppressione sui corpi, godere della vita anziché soffrire. Chiamavamo tutto questo anarchia, comuni-



smo. Non un progetto strutturato, non un nuovo stato, anche se lo si enunciava; era ribellione e prendeva quei nomi perché altri non erano disponibili. Noi, noi di Lotta Continua soprattutto, sapevamo che non avremmo ripercorso la strada della rivoluzione bolscevica col tragico epilogo stalinista, della coercizione delle idee e della repressione dei movimenti. Lo stato si abbatte, non si ricostruisce.
Non lo si abbatté. Allora non immaginavamo che sarebbe andata così, né che la vita sarebbe stata piuttosto dura. Ci bastava il mondo che si apriva ai nostri occhi, lo stare assieme, idee stampate al ciclostile, la sicurezza dell'amicizia e delle fila di servizio d'ordine, l'amore, il sesso, generazioni in dialogo in famiglia, i libri letti d'un fiato, soprattutto lo stare assieme, tra pari, sempre, giorno e notte, ragazze e ragazzi nei vent'anni, le ambiguità, gli equivoci e la burrasca femminista che ci aiutò ad aprire gli occhi, la mente, il corpo verso mondi più vasti e complessi.
Si fu gioventù affamata e con poco da mangiare, senza un letto e con tanti letti, senza casa e con tante case, una sistemazione si trova, un pasto si rimedia, un bicchiere di vino non manca, vieni, entra. Ci si svegliava con lo stomaco vuoto, poco sonno, sigarette da scroccare o da distribuire, conati di vomito per la tensione e la fame, succhi gastrici fluttuanti nel cesso, mattinate di merda con la testa che ronza e il bisogno di tornare a dormire. Ma chi dorme? Per anni non si dormì.